

Paralizzati da ieri i porti italiani

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GOULART:

«È insensato soffocare le aspirazioni popolari»

Fermi da stasera i treni, chiusi da domani poste e uffici

Statali: nessun accordo

Risposte e domande ai socialisti

SE I COMPAGNI dell'Avanti! avessero fiducia piena nel governo, potrebbe bastare loro la tattica di dare «un colpo al cerchio e un colpo alla botte». A destra, contro chi non vuole le riforme e minaccia il governo, intimandogli di svuotare della sua carica rinnovatrice il centro-sinistra; a sinistra, contro i comunisti che le riforme non le capiscono o le sottovalutano e del governo così com'è non hanno fiducia. Ma le cose non sono così semplici come i compagni socialisti vorrebbero far credere ogni volta che polemizzano contro di noi e che, per farlo con più vigore, hanno bisogno di dimenticare qualcosa di quello che essi stessi sono andati dicendo.

Di questi giorni è stato lo stupore socialista, che sinceramente non abbiamo capito, per l'articolo di Longo. Si è parlato addirittura dell'inaugurazione di un nuovo linguaggio e di una decisione nuova che sarebbe venuta dopo molti tentennamenti nostri. Ora, per vedere le cose come stanno, bisognerebbe non dimenticare il nostro voto di sfiducia quando questo governo si presentò alle Camere, non dimenticare la nostra motivata opposizione giorno per giorno, le discussioni e i deliberati del nostro Comitato Centrale e della nostra Conferenza nazionale.

Se qualcosa di nuovo c'è, è che il tempo trascorso fin qui ha provato la giustezza delle nostre critiche e che si sono andati manifestando in larghi strati anche di elettori dei partiti del centro-sinistra delusioni e ripensamenti. Quello che l'Avanti! chiama «il periodo dei nostri tentennamenti» è stato un periodo di prova per il governo durante il quale la nostra opposizione non fu mai per partito preso, ma sempre intesa a controllare promesse e decisioni governative e a giudicarle alla prova dei fatti, e proporre soluzioni positive.

Se in buona fede c'è chi crede che il nostro giudizio negativo sul governo susciti dubbi e dissensi nel nostro partito, dobbiamo deluderlo. Non si capisce del resto perché dovrebbero esserci dei dissensi nel Partito comunista, pronti ad accogliere l'invito dell'Avanti! di farsi sentire e pronti a rompere l'unanimità fin qui manifestata, quando la politica del governo ha suscitato tanti dissensi nelle file dei partiti governativi e particolarmente del Partito socialista. Nei giorni della scissione, l'Avanti! ha pubblicato pagine intere di dichiarazioni di socialisti che, a ogni livello, dichiaravano di rimanere nel partito per disciplina e nella speranza di un mutamento sostanziale della sua politica, ma di condannare la combinazione governativa fin dall'inizio dell'esperimento. E ancora nei giorni scorsi abbiamo visto persino negli articoli di fondo del quotidiano socialista il manifestarsi di un rammarico che si è spinto — sulla questione della cedere — fino alla confessione di una sconfitta e in qualche altro caso — come per la Federconsorzi — fino al timore dell'impotenza.

PERCHÉ, dunque, chiedere che qualcuno di noi creda oggi in un esperimento che è andato logorioso e non riconoscere invece che per tutti, comunisti e socialisti in primo luogo, il problema è oggi quello di sommare le forze capaci di resistere alla pressione della destra e di andare avanti verso la svolta a sinistra?

E' di fronte alle forze democratiche il problema del nesso inscindibile fra la cosiddetta politica anti-congiunturale e la lotta antimonopolistica. Ed è qui che le concessioni e i cedimenti hanno rappresentato non soltanto un danno immediato, ma hanno aperto delle breccie e fatto intravedere pericoli più gravi.

Quando il giornale del Partito socialista ha scritto contro i provvedimenti per la cedolare, presi a favore dei profittatori e dei contrabbandieri di valuta, il governo non ha tenuto in considerazione la protesta. E' bastato che il giornale della FIAT attaccasse i provvedimenti per la tassa di immatricolazione delle automobili, perché il governo arretrasse in disordine, e il provvedimento venisse mutato, con una rapidità che doveva avere ed ha avuto un valore emblematico.

Se i ministri socialisti avessero, in quel frangente, preso in considerazione le parole del giornale del proprio partito, come altri ministri hanno fatto per quelle della Stampa, se il Partito socialista fosse stato dietro al proprio giornale, come la FIAT fu dietro il suo, forse ci sarebbe stata una resistenza che avrebbe avuto anch'essa, al di là del campo particolare in cui si manifestava, il valore dell'espressione di una volontà determinata.

Perché ci si stupisce che i comunisti chiedano che si cambi il governo e si ponga così fine a una deludente esperienza? Si rimprovera ai comunisti di far questo senza «una minima riflessione storica di approfondimento teorico». Ma noi parliamo proprio dall'esperienza dei precedenti governi che hanno demoralizzato le forze democratiche, mortificato la resistenza dei lavoratori e, in nome di una vecchia e infausta teoria del meno peggio, hanno aperto così la strada alle destre. Il problema è di resistere e quindi di far intendere alle forze della

Gian Carlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

DOMANI ALLE 10 COMIZIO A P. NAVONA

Il governo rifiuta qualsiasi altra spesa oltre al conglobamento della 13^a per il 1964 - Dieci ore di discussioni infruttuose - Il riassetto funzionale degli stipendi e delle carriere rimane la rivendicazione fondamentale dei pubblici dipendenti

Dieci ore di infruttuose discussioni hanno lasciato la speranza degli statali al punto di partenza. Il governo, infatti, non ha saputo offrire nessun aggancio alla trattativa, è rimasto fermo nel rifiuto di iniziare seriamente la revisione dei sistemi di stipendi e di aumentare i relativi stanziamenti. Perciò ai sindacati non rimaneva che confermare lo sciopero, dalle ore 21 di oggi (un'ora prima per alcuni treni) avrà inizio lo sciopero, che bloccherà per due giorni ferrovie, servizi postali, uffici statali, vigili del fuoco e aziende dei Monopoli di Stato. Oltre 600.000 lavoratori scendono in lotta, in uno dei settori più delicati della vita nazionale, dopo oltre quattro mesi di incentri, riunioni, proposte e controproposte da cui il governo non ha saputo trarre alcuna di positivo.

Il fatto che la CISL e la UIL abbiano deciso di aspettare ancora di rinunciare a delle richieste che pure sono riconosciute giuste, non intacca in nulla il carattere unitario dello sciopero. Mai come in questa occasione è giusto dire che i lavoratori sono stanchi di aspettare, stanchi di accettare rinvii — e questa volta si tratta di tre anni — che non hanno mai portato a niente di positivo. Perciò è una facile previsione quella che in vastissimi settori della pubblica amministrazione si scio pererà compatti, indipendentemente dalla corrente sindacale che ciascun lavoratore ha finora preferito.

Lo sciopero, proclamato dalla Federstatali, dal Sindacato ferroviario e dalla Federazione postelegrafonica è una vittoria dell'autonomia dei sindacati dai partiti e dal governo. La stampa di destra, che è solita lanciare accuse in questo senso alla CGIL, stavolta ha fatto pressioni sul PSI e sui compagni socialisti della CGIL evidentemente desiderosa di violare quell'autonomia che da parte padronale in un solo caso è giudicata buona: quando serve a piegare la volontà dei lavoratori.

La posizione della CISL e della UIL, nel corso degli incontri di ieri, si è risolta nell'accettazione pura e semplice del blocco degli stipendi chiesto dal governo. Il rinvio dei problemi del riassetto a quando si conoscerà l'esatta incidenza — infatti, equivale al blocco per tre anni, quanti ne occorrono a completare il conglobamento.

Apprendo l'incontro — poco dopo le 12 — il ministro Preti ha ribadito che il governo non aveva niente da offrire agli statali, nel senso indicato dalla CGIL. Gli ha fatto seguito il ministro del Tesoro, Colombo, che ha calcolato ulteriormente i toni dichiarando che il governo è fermo ai risultati della riunione del 12 febbraio scorso, ma ha ammesso implicitamente, cioè, che il governo era ed è rimasto del tutto indifferente ai lavori delle commissioni insediato dopo il 12 febbraio che sono state perciò una pura manovra di tattica.

Per la delegazione della

(Segue in ultima pagina)

Il Brasile resiste ai golpisti scontri armati nelle città



RIO DE JANEIRO — Mobilitazione delle truppe a Rio nelle prime ore della lotta. Nella telefoto AP-«l'Unità», soldati in assetto di guerra si attestano nei pressi del ministero della Difesa.

In una fabbrica di Budapest

Krusciov: la rivoluzione deve dare il benessere

«Le questioni economiche e il momento cruciale del movimento comunista mondiale» sono i temi di discussione, ha detto Kadar

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 1

Al termine della lettura di un discorso preparato in anticipo, Krusciov ha improvvisato questa mattina, davanti a 15.000 operai della fabbrica Tungsram di Budapest, una misurata «aggiunta» sui problemi della qualità della produzione e della produttività del lavoro, da cui dipende in gran parte l'aumento del benessere generale: quel benessere che «certi sedicenti marxisti respingono per predicare in astratto la necessità della rivoluzione».

«Se Lenin — ha detto Krusciov — avesse spinto gli operai e i contadini all'assalto del capitalismo e della proprietà terriera senza dar loro la prospettiva che le cose, dopo la rivoluzione, sarebbero andate meglio di prima, gli operai e i contadini si sarebbero strattati la testa perplessi e avrebbero pensato: Lenin è un bravo compagno, ma noi vogliamo sapere se, dopo, avremo una buona minestra, delle buone case, dei buoni libri, degli ospedali, una vita dignitosa».

Non Lenin ma «certi comunisti di oggi che si vantano di essere dei veri marxisti» ha detto Krusciov — avesse spinto gli ope-

Goulart smentisce le sue dimissioni e annuncia che dirigerà la resistenza da Brasilia Truppe ribelli contro la folla a Rio e a Recife: morti e feriti

RIO DE JANEIRO, 1

Il Brasile ha vissuto oggi una giornata confusa e drammatica, forse decisiva per le sorti di questo paese — il più grande dell'America latina — che gli ultimi avvenimenti hanno condotto al bivio tra le «riforme di base» e una dittatura della reazione. Scontri armati si sono susseguiti, in un'atmosfera da guerra civile, a Rio, a Recife e in altre città del paese, paralizzato da uno sciopero generale antifascista. I «golpisti», sostenuti da potenti fazioni dell'esercito, hanno più volte annunciato di aver avuto partita vinta: la radio di Belo Horizonte, loro portavoce ufficiale, e il fascista Lacerda tramite la TV di Rio hanno parlato, in particolare, di dimissioni e di fuga all'estero del presidente Goulart, che sarebbe stato sostituito dal presidente della Camera, Ranieri Mazzilli. E il fatto che anche alcune radio di Rio, rimaste per tutta la giornata sotto il controllo del governo, abbiano ripreso questi annunci è sembrato accreditarli.

Ma nella tarda serata (le prime ore del mattino, per l'Italia) lo stesso Goulart ha smentito le emittenti reazionarie da Brasilia, dove è giunto in volo da Rio. Il presidente riformatore ha concesso all'UPI un'intervista esclusiva nella quale ha tra l'altro affermato: «Sono venuto qui per governare e il popolo e tutto fiducia che il popolo sia con me». Goulart ha soggiunto: «La situazione non è ancora definita. I ribelli desiderosi di fare un colpo di Stato non controllano ancora la situazione». Mentre il presidente parlava al giornalista americano, elementi ribelli delle forze armate, appoggiati da carri armati, intervenivano a Rio contro una manifestazione popolare antifascista e il generale Moraes Ancora, vice-ministro della guerra, si incontrava con il generale Amatory Kruehl, comandante della seconda armata passata ai ribelli, per negoziare «una soluzione della crisi».

Goulart, il quale è giunto a Brasilia a bordo di un aereo-velivolo di linea, ha detto di aver «ordinato l'arresto» di Lacerda e di altri capi fascisti e di attendere l'arrivo di membri del suo governo per tenere una riunione di emergenza.

Un portavoce di Goulart in Brasilia ha dichiarato che il presidente è deciso a continuare la lotta dalla capitale federale e «armando il popolo». Il deputato laburista di sinistra Lionel Brizola, cognato di Goulart, parlando durante una riunione alla

Paura della Potiomkin

Una ventata di angoscia sta percuotendo in questi giorni le corde della sensibilità democratica della stampa di destra. Prima il Corriere della Sera, poi la Nazione di Firenze, hanno invitato le masse benpensanti a inorridire perché la TV ha proiettato La corazzata Potiomkin, di S. M. Eisenstein.

A parte una svista miserabile del Corriere della Sera (che ha addobbato alla TV il «parlato» del film, potenzialmente, mentre si tratta di un testo adattato all'edizione italiana approvata dalla censura 5 anni fa) e la brutale ignoranza della Nazione (la quale parla di «scandalosa glorificazione della Rivoluzione di Ottobre» — 1917 — mentre il film narra della rivoluzione del 1905), c'è anche altro da ritenere.

Vale la pena, innanzitutto, di ricordare che La corazzata Potiomkin, per gli stessi motivi che indignano oggi Nazione e Corriere, venne proibita dai fascisti. Non è dunque che un atto di tardiva riparazione verso un fatto di cultura mondiale aver permesso ad alcuni milioni di telespettatori di vedere, sia pure con decine di anni di ritardo, un capolavoro.

C'è poi un altro punto della questione che va chiarito. La Nazione, credendosi attendibile in materia, fa mostra di «oggettività». E polemizzando con l'Avanti! scrive: «Che direbbe l'Avanti! se la TV italiana presentando un film sulla guerra civile spagnola lo commentasse facendo l'apologia delle milizie franchiste e dei loro eroismi?». Ohimè! La lingua batte dove il dente duole. Nel caso ipotizzato è facile immaginare non solo come risponderebbe l'Avanti!, ma anche come risponderebbero, altri, tanti altri, prendendo a pedate chi osasse esultare in TV gli «eroismi» di Franco. Perché, è bene che la Nazione se lo ricordi, i «contenuti» hanno la loro importanza. E la Rivoluzione del 1905 resta un onore dell'umanità, gli «eroismi» di Franco una vergogna.

D'altra parte, comprendiamo la preoccupazione della stampa di destra per l'eccessiva diffusione, in Italia, del film: se è vero, come è vero che La corazzata Potiomkin è in proiezione in questi giorni a Rio de Janeiro, e pare sia stata la scintilla per i marinai e sottufficiali ribellatisi per primi ai loro ufficiali che preparavano il «putsch» militare fascista.

(Segue a pagina 13)

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)